

CIVISMO E POTERE

LETTERA DEL SANTO PADRE PER LA XLI SETTIMANA
SOCIALE DI FRANCIA

In occasione dell'apertura della quarantunesima Settimana Sociale dei Cattolici di Francia, che si è tenuta a Rennes dal 20 al 25 dello scorso luglio, e ricorrendo il cinquantesimo della istituzione di tali Settimane, il Santo Padre Pio XII si è degnato di esprimere al Prof. Carlo Flory, Presidente della istituzione stessa, in una venerata Lettera, il suo alto compiacimento per il lavoro svolto dalle Settimane Sociali nel passato cinquantennio, dando insieme le sue alte direttive per il lavoro della presente sessione.

Riportiamo qui, dandone una nostra traduzione (1), quella parte della Lettera, che si riferisce al complesso e delicato argomento, «Crisi del Potere, crisi del civismo», scelto per quest'anno dai dirigenti della Settimana Sociale, nella convinzione che tale argomento e le corrispondenti alte direttive del Sommo Pontefice, certamente attuali per la Francia, non lo siano meno per il nostro Paese. La crisi di civismo dalla quale non va esente la nazione francese, sembra infatti mettere nuovamente in pericolo, in Italia, quella forma di governo democratica, che — secondo l'augusta parola del Sommo Pontefice — «al tempo nostro, in cui così vasta e decisiva è l'attività dello Stato, [...] apparisce a molti come un postulato naturale imposto dalla stessa ragione» (2).

Ai cattolici italiani, che, dopo la dolorosa esperienza della dittatura e della guerra, si sono più di qualsiasi altro adoperati ad instaurare e a difendere questa nuova forma di governo, rispondente del resto al più profondo desiderio di tutta la nazione italiana, giunga il monito del Santo Padre per stimolarli a sentire, oggi più di ieri, la gravità e l'ampiezza delle loro responsabilità. Non esiste, infatti, migliore difesa delle libertà democratiche che l'alto senso di civismo e la maturità morale di ogni cittadino.

DIPENDENZA DA DIO, AUTORITA' DELLO STATO, LIBERTA' DEL CITTADINO

«La missione dello Stato, Noi lo ricordavamo all'inizio del Nostro Pontificato, è «di controllare, aiutare e ordinare le attività private e individuali della vita nazionale, per farle convergere armonicamente al bene comune», il quale non può essere determinato da concezioni arbitrarie, nè ricevere la sua norma primariamente dalla prosperità materiale della società, ma piuttosto dallo sviluppo armonico e dalla perfezione naturale dell'uomo, a cui la società è destinata, quale mezzo, dal Creatore (3).

(1) La traduzione è stata fatta sul testo pubblicato dall'*Osservatore Romano* del 21 luglio scorso, in prima pagina.

(2) PIO XII, *Radiomessaggio natalizio del 1944 (Il problema della democrazia)*, in I. GIORDANI, *Le Encicliche sociali dei Papi*, Editrice Studium, Roma 1948, p. 713. V. il commento alla Lettera del Santo Padre, che qui pubblichiamo, fatto dall'*Osservatore Romano* del 25 luglio 1954, p. 1.

(3) PIO XII, *Summi Pontificatus*, n. 22, in I. GIORDANI, *op. cit.*, p. 606.

« In una parola la vera nozione dello Stato è quella di un'orga-
nismo fondato sull'ordine morale del mondo; e l'insegnamento cat-
tolico ha innanzi tutto il compito di dissipare gli errori, — quello in
particolare del positivismo giuridico, — che svincolando il potere
dalla sua essenziale dipendenza da Dio, tende a spezzare il nesso,
eminentemente morale, che lo unisce alla vita individuale e sociale.

« Solo quest'ordine sovrano può, d'altra parte, dare fondamento a
quella " autorità vera ed effettiva " dello Stato, di cui Noi ricordavamo
l'imperiosa necessità nel Nostro ultimo Radiomessaggio natalizio (4). Su
questa base comune, la persona, lo Stato, l'autorità pubblica, coi loro
rispettivi diritti e doveri, sono indissolubilmente legati: " la dignità del-
l'uomo è la dignità dell'immagine di Dio, la dignità dello Stato è la di-
gnità della persona morale voluta da Dio, la dignità dell'autorità poli-
tica è la dignità della sua partecipazione all'autorità di Dio " (5).

« In virtù di questa intima connessione, lo Stato non potrebbe,
dunque, violare le giuste libertà della persona umana senza inde-
bolire la sua propria autorità, e inversamente, per l'individuo, abu-
sare della propria libertà personale, non facendo conto della sua
responsabilità di fronte al bene comune, è rovinare la sua propria
dignità.

« Se dunque si deplora una crisi civica, ci si chieda prima qua-
le sia la fedeltà degli uni e degli altri a queste esigenze fondamen-
tali della morale politica. Quand'anche alcune circostanze rendes-
sero ai giorni nostri più difficile l'esercizio del Potere; non si abbia
timore di denunciare questa carenza spirituale e morale. In larga
misura una crisi del Potere è una crisi del civismo, cioè, in ultima
analisi, una crisi dell'uomo.

RESPONSABILITA' DEL CITTADINO E DEL CRISTIANO

« Non è questo, del resto, confermato dall'esperienza quoti-
diana?

« Se è vero che in uno Stato democratico, la vita civica impone
alte esigenze alla maturità morale di ogni cittadino (6), non si deve
temere di riconoscere che molti tra coloro che si dicono cristiani
hanno la loro parte di responsabilità nel disordine attuale della
società.

« Ci sono fatti che vanno certamente corretti. Essi sono, per non
citare che i più noti, il disinteresse per i pubblici affari, che si tradu-
ce, tra l'altro nell'astensione elettorale dalle conseguenze così gravi;
la frode fiscale, che si ripercuote sulla vita morale, l'equilibrio so-

(4) PIO XII, *Radiomessaggio natalizio del 1953, Acta Apostolicae Sedis*, t. XXXVI (1954), p. 15. Cfr. PIO XII, *Radiomessaggio natalizio del 1954, cit.*, n. 9, in I. GIORDANI, *op. cit.*, p. 715.

(5) *Ibidem*.

(6) Nel *Radiomessaggio natalizio del 1944*, parlando dello Stato de-
mocratico, il Santo Padre, con una felice distinzione tra popolo e massa,
ha messo egregiamente in rilievo quali siano i segni e le conseguenze
della presenza o della mancanza di tale maturità morale nei cittadini di
uno Stato di questo tipo (PIO XII, *loc. ult. cit.*, in I. GIORDANI, *op. cit.*,
p. 714).

ciale e l'economia del paese; la critica sterile dell'autorità e la difesa egoistica dei privilegi a disprezzo dell'interesse generale.

« Nella reazione generale contro questo stato di cose, il cattolico deve dare l'esempio. Poichè "lungi dall'esservi la minima incompatibilità tra la fedeltà alla Chiesa e la dedizione agli interessi e al benessere del popolo e dello Stato, i due ordini di doveri, che il vero cristiano deve aver sempre presenti al suo spirito, sono intimamente uniti nella più perfetta armonia" (7). E già il Principe degli Apostoli non insegnava: "Siate soggetti a ogni istituzione umana, per amore del Signore, [...] tale è infatti la volontà di Dio" (8)?

DOVERI DELLE ORGANIZZAZIONI INTERMEDIE

« Ma di individuale la mancanza di civismo diviene presto collettiva. E la costituzione di gruppi di interessi, potenti e attivi, è forse l'aspetto più grave della crisi, che voi state analizzando. Sia che si tratti di sindacati padronali o operai, di trusts economici, di raggruppamenti professionali o sociali, — di cui alcuni sono persino al servizio diretto dello Stato, — queste organizzazioni hanno acquistato una potenza che permette loro di pesare sul governo e sulla vita della nazione. Alle prese con queste forze collettive, spesso anonime, e che alle volte sotto un titolo od un'altro, oltrepassano i confini del Paese, come pure i limiti della loro competenza, lo Stato democratico, sorto dalle norme liberali del XIX secolo, riesce a stento a dominare dei compiti ogni giorno più vasti e più complessi.

« Senza dubbio l'insegnamento della Chiesa raccomanda l'esistenza, nell'ambito della nazione, di questi corpi intermediari che coordinano gli interessi professionali e rendono più facile allo Stato la gestione degli affari del Paese. E tuttavia, "oserebbero lusingarsi di servire la causa della pace interna quelle organizzazioni, che per la tutela degli interessi dei loro membri non ricorressero più alle norme del diritto e del bene comune, ma si appoggiassero sulla forza del numero organizzato e sulla debolezza degli altri" (9).

« Lo stesso senso cristiano di disinteresse nel servizio, di rispetto dei doveri di giustizia e di carità è pure qui richiesto. E se i responsabili di tali organismi non sanno allargare i loro orizzonti alle prospettive della nazione, se essi non sanno sacrificare il loro prestigio ed eventualmente il loro vantaggio immediato al riconoscimento leale di ciò che è giusto, essi mantengono nel Paese uno stato di tensione nocivo, paralizzano l'esercizio del Potere politico e compromettono infine la libertà di coloro stessi che pretendono servire.

I COMPITI DEL PUBBLICO POTERE

« I Poteri pubblici devono esercitare la loro attività con fermezza e indipendenza tanto per tutelare la libertà del cittadino quanto per servire, nello stesso tempo, il bene comune mediante l'attiva cooperazione di tutte le forze vive della nazione. Essi lo faranno con una chiara visione della loro missione e dei suoi limiti; essi lo faranno « con quella coscienza della propria responsabilità, con

(7) Pro XII, *Radiomessaggio natalizio del 1953*, in *Acta Apostolicae*

(8) I° Petri, 2, 13-15.

[*Sedis*, t. XXXXIII (1951), p. 53.

(9) Pro XII, *loc. ult. cit.*, p. 55.

quella imparzialità, con quella lealtà, con quella generosità, con quella incorruttibilità, senza le quali un governo democratico, diciamo poco fa, difficilmente riuscirebbe ad ottenere il rispetto e la fiducia e l'adesione della parte migliore del popolo » (10).

« La fedeltà dei governanti a questo ideale sarà, per di più, la loro migliore protezione contro la duplice tentazione che li insidia davanti all'ampiezza crescente del loro compito: tentazione di debolezza che li costringerebbe ad abdicare sotto le pressioni congiunte degli uomini e degli avvenimenti; tentazione inversa di statismo, per la quale i pubblici poteri sarebbero condotti a sostituirsi indebitamente alla libera iniziativa privata per reggere in modo diretto l'economia sociale e gli altri settori dell'attività umana.

Ora, se non si può oggi negare allo Stato un diritto che gli contestava il liberalismo, non è men vero che **il suo compito** non è, in linea di principio quello di assumersi direttamente le funzioni economiche, culturali e sociali che spettano ad altre competenze; esso è piuttosto quello di **assicurare la reale indipendenza della sua autorità, in modo da poter concedere a tutto ciò che rappresenta una potenza effettiva e valida nel Paese una giusta parte di responsabilità, senza pericolo per la propria missione di coordinare e di indirizzare tutti gli sforzi verso un comune scopo superiore.** E seppure per realizzare una migliore integrazione di alcuni corpi intermediari nella comunità, nazionale, potrebbe qualche volta apparire opportuno invitarli ad una collaborazione più stretta e più organica con i poteri pubblici, tale questione sarebbe suscettibile, di formare l'oggetto di nuove e prudenti ricerche.

ORIGINE MORALE DI OGNI CRISI DEL CIVISMO

Tuttavia, Noi desideriamo ripeterlo concludendo, la riflessione sulle istituzioni e la ricerca di rimedi sul piano delle strutture politiche non facciamo mai perdere di vista le **origini morali di ogni crisi del civismo.** Troppo a lungo il senso giuridico è stato alterato dalla pratica di un utilitarismo di parte al servizio di interessi particolari di individui, di classi, di gruppi o di movimenti. **Bisogna che l'ordine giuridico si senta di nuovo legato all'ordine morale.** E piaccia a Dio, che colui che comanda, come colui che ubbidisce, altro non abbiano mai davanti ai loro occhi se non l'obbedienza alle leggi eterne della verità e della giustizia!

I dirigenti della **Settimana sociale di Rennes** non metteranno in rilievo queste gravi esigenze del dovere civico, senza sottolineare, nel tempo stesso, **la forza soprannaturale, che è necessario ottenere da Dio** per rimanervi fedeli. Uomini di governo alle prese con pesanti responsabilità, organizzazioni private incaricate di vasti interessi collettivi, singoli cittadini giustamente preoccupati di servire il bene generale: a voi tutti è diretto l'avvertimento del Salmista: **« Se il Signore non edifica la casa, in vano si affaticano quelli che l'edificano; se il Signore non custodisce la città, invano veglia la sentinella »** (11).

(10) Pio XII, *Radiomessaggio natalizio del 1944*, cit., n. 10, in I.

(11) Salmo n. 126, v. 1.

[GIORDANI, *op. cit.*, p. 716.